

Il presidente del Censis Giuseppe De Rita, 53 anni di matrimonio, analizza i grandi mutamenti di un'istituzione-cardine. A partire dalla sua esperienza personale

Io, mia moglie e otto figli La famiglia numerosa è culla di socializzazione

«Dai miei genitori ho imparato l'importanza del lavoro
La mamma, maestra, programmava le gravidanze nelle ferie»

di PAOLO CONTI

Professor Giuseppe De Rita, qual è lo stato di salute della famiglia italiana, visto dal suo osservatorio Censis?

«Mi piacerebbe rispondere che c'è ancora tanto bisogno di famiglia. Infatti così rispondo. Ma bisogna spiegare perché»

Allora, perché c'è ancora bisogno di famiglia nel 2012?

«Il bisogno di famiglia è, appunto, legato al concetto di "necessità". Lì dove c'è un anziano malato cronico, un ragazzo alla ricerca quasi sempre frustrante di lavoro, un uomo che si ritrova improvvisamente cassintegrato, ovviamente un bambino che deve crescere... ecco, lì nasce il bisogno di famiglia. È l'unico luogo dove ci si sente effettivamente protetti, al sicuro, sorretti, compresi. La famiglia è "necessaria" in quanto realtà sociale ancora insostituibile».

Può indicare una breve storia della famiglia italiana?

«Per interi secoli la famiglia è stata luogo di valori spirituali e umani. Poi, nel Novecento, si è affermata come unico soggetto economico sociale di questo Paese. Nella famiglia confluiva il reddito principale del capofamiglia, la pensione del nonno, il lavoro della donna, la borsa di studio del figlio, un'eredità. Quel nucleo sociale collettivo produceva investimenti economici, come l'acquisto della casa o addirittura la nascita di piccole e poi medie o grandi aziende familiari. Adesso la famiglia, scomparso sostanzialmente anche quel modello, è diventato appunto un soggetto "necessario"».

Ora sta prevalendo, nella collettività, il modello «mononucleare» C'è un'affermazione dei singoli...

«Sì, però a ben vedere molti di quei singoli

hanno ancora una copertura da parte della famiglia di origine. Per esempio c'è, in larga parte della popolazione composta dal ceto medio, la sicurezza patrimoniale. La casa che verrà lasciata dai genitori. Ci stiamo appassionando molto al problema della famiglia omosessuale: aspetto indubbiamente molto importante ma che non cambierà il sistema economico italiano. Invece dovremmo soffermarci assai di più sulla questione dei singoli. Dal modo in cui affermeranno le loro esigenze economiche e relazionali si potrà capire come cambierà effettivamente la società italiana».

La famiglia attuale, quella del 2012, così come lei la sta descrivendo, è ancora un luogo di educazione e di valori?

«C'è un problema di fondo. Per la prima volta nella storia dell'umanità, le nuove generazioni hanno maggiori e più attuali conoscenze della precedente: le nuove tecnologie, l'informazione in tempo reale, la comprensione delle scoperte scientifiche, l'accesso a una divulgazione immediata. La figura paterna è tradizionalmente una fonte di saggezza. Ora questa fonte rischia di esaurirsi proprio perché la cosiddetta "saggezza" rischia di apparire vecchia, polverosa, inutile. Di qui nasce un altro problema: la crisi complessiva della figura paterna, dell'autorità legata a quel personaggio sociale. Ora il padre, nell'organizzazione familiare contemporanea, ha spazi assai differenti rispetto al passato: vive molto di più in casa, si occupa dei figli e dei loro impegni, contribuisce alle pulizie e all'organizzazione domestica. Diciamo che può essere un ottimo marito. Ma raramente sarà anche un padre trasmettore di "sapienza". Compito molto importante, dal punto di vista simbolico e inevitabilmente psicologico»

Per esempio nella sua famiglia lei avrà appreso la "sapienza", mettiamo, dai suoi non-

ni...

«No. Quando sono nato erano già morti. La mia famiglia era composta da mio padre, mia madre, mio fratello e me»

E che "ruolo sapienziale" hanno avuto i suoi genitori?

«Mi hanno mostrato, nella concretezza quotidiana della loro vita, l'importanza del lavoro nella vita di un individuo. Mio padre Raffaele entrò come cassiere nella filiale del Santo Spirito a Pontecorvo ad appena 14 anni. Finì la carriera da direttore di filiale, a Roma, in piazza Vittorio: tutto ottenuto con una straordinaria capacità di sostenere la fatica. Finito il lavoro in banca, per aumentare il reddito svolgeva altre due attività serali, tra cui il bilancio quotidiano delle troupe cinematografiche impegnate nelle riprese. Mia madre Maria era maestra con uno straordinario attaccamento a questo suo ruolo. Faccio un esempio. Mio fratello ed io siamo nati in luglio ed agosto: mamma programmava le gravidanze in estate per non lasciare le classi in inverno. Mi hanno consegnato il senso della "compiutezza del gesto". Forse non sarò molto intelligente, ma diligente lo sono di sicuro. E grazie all'esempio dei miei genitori»

Lei, professore, ha un matrimonio che ha superato i 53 anni di solidità. Con sua moglie Maria Luisa avete avuto otto figli. Inclusi i nipoti, siete in tutto ventisette. Consiglierebbe ad altri di farlo?

«Una famiglia numerose è il miglior investimento che un individuo possa fare nella sua vita. Non c'è niente di più bello, divertente, "vero", creativo che veder crescere un vasto nucleo familiare intorno a te»

Più divertente del lavoro, se si ha la fortuna di impegnarsi in un progetto in cui si crede?

«Sì, senza dubbio. E lo dice chi ha avuto quella fortuna»

Perché, per arrivare al punto?

«Perché nella famiglia c'è l'autentica socializzazione, la nascita del rapporto con gli altri. Fondamentale anche per i nostri tempi in cui saper socializzare è la chiave del successo»

Qual è il segreto per mandare avanti una «impresa familiare» che può superare il mezzo secolo di vita?

«Molto semplicemente la volontà di averla. E occorre avere accanto un coniuge, nel mio caso mia moglie, che sia "idoneo", cioè che condivida il progetto»

Oggi i tempi sono duri, i problemi economici spaventosi...

«Nel 1963, quando fondammo il Censis, eravamo quattordici persone appena licenziate dalla Svimez. Eravamo sui trent'anni e non c'era alcuna sicurezza. Eppure il mio terzo figlio nacque il 23 ottobre 1964: lo avevamo concepito in piena temperie, nell'angoscia di non sapere come pagare i primi stipendi ai nostri dipendenti. Questo è famiglia»

I suoi figli hanno assorbito questo modello?

«Direi di sì, tranne due o tre che, a mio avvi-

so, hanno qualche rimpianto... ma non entro nelle loro scelte. Una cosa è certa. Quando a

pranzo o a cena ci ritroviamo con i figli, io e mia moglie rimaniamo in silenzio. Sono i figli a parlare tra loro, a raccontarsi la vita, a scambiarsi opinioni e consigli. Sanno bene che la socializzazione familiare rappresenta una certezza: non avrai mai un'indicazione, un parere che abbia un secondo fine. Che non sia disinteressato».

Lei pensa che ci siano i corsi e ricorsi,

cioè che tra qualche tempo si possa tornare al valore della famiglia?

«Non ho mai creduto alla storia vista come un pendolo. C'è un problema fondamentale. Negli ultimi trent'anni ha vinto l'io come soggettività: io sono padrone di me stesso, della mia vita, dei miei bisogni, tra poco anche della mia morte... Questa soggettività ha fortemente minato la famiglia. E prevedibile che, dopo questa indigestione dell'io, torni il bisogno di aprirsi all'altro, di scoprirlo, di porsi il problema dell'alterità. Escludo che si possa tornare alla famiglia. Ma se l'io smetterà di

pensarsi come presuntivamente onnipotente e si metterà, con un minimo di umiltà, alla ricerca dell'altro, è probabile che si trovi una nuova, inedita forma di socializzazione. Magari somiglierà alla famiglia, pur essendo diversa dal vecchio modello»

Cosa ha imparato nella vita dal concetto di famiglia?

«Citerò Spoon River. Ci vuole vita per amare la vita. E di vita, in una famiglia, ce n'è tantissima. Ogni giorno»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'uomo che da sempre studia e vive una realtà «necessaria»

L'Istituto

Nato nel 1964

il Censis,

Centro Studi

Investimenti

Sociali è un

istituto di

ricerche socio

economiche.

Elabora studi

e consulenze

dall'economia

al welfare

L'identikit 2012

643 euro

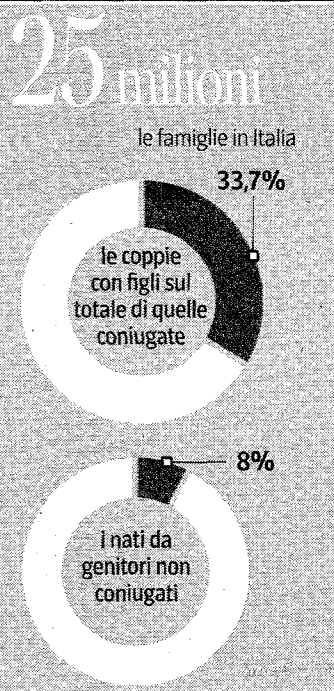
il **costo medio mensile** del mantenimento di un figlio (stima Rapporto famiglia Cisl 2009)

35,3%

la **spesa media mensile** per i figli a carico sul totale della spesa familiare (Cisl 2009)

30,5%

l'**incidenza di povertà relativa** nelle famiglie con tre o più figli minori. È quasi tripla rispetto a quella calcolata per il complesso delle famiglie italiane (11%)



2,4 persone

il numero medio dei componenti per famiglia

142
il numero medio di figli per donna

18,6%

i nuovi nati con almeno un genitore straniero

34,6
anni

l'età media dei genitori alla nascita

31,3
anni



7.221.000

le **nuove famiglie** (single non vedovi, monogenitori non vedovi, coppie non coniugate e famiglie ricostituite coniugate)

972.000

le famiglie di unioni libere

4.000.000

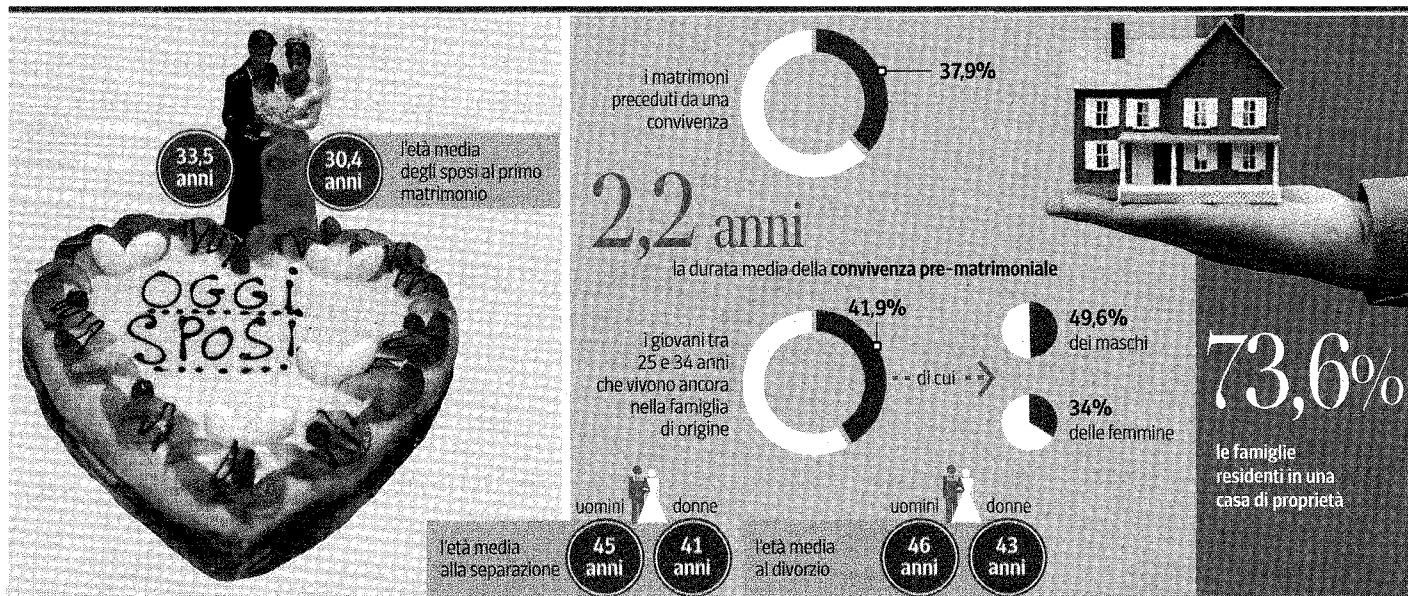
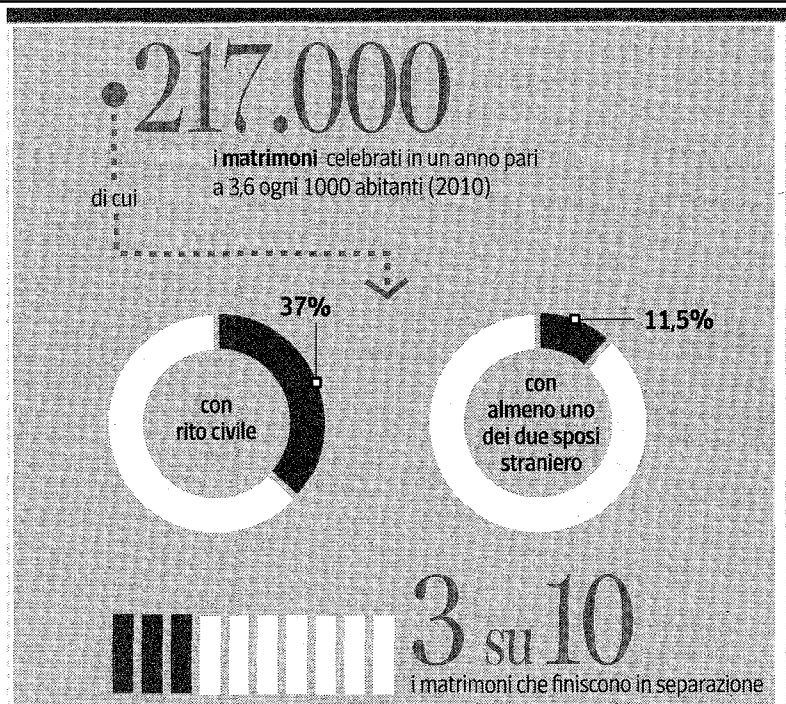
i single

1.393.000

i monogenitori

Negli ultimi trent'anni ha dominato la soggettività e ciò ha fortemente minato questa istituzione. È prevedibile che dopo l'indigestione dell'io torni la voglia di aprirsi all'altro con forme inedite dello stare insieme





EMANUELE LAMEDICA

Lo sviluppo delle tecnologie e della divulgazione immediata sta mettendo in crisi la figura paterna, tradizionalmente fonte di saggezza. E questo malgrado oggi i padri si occupino più dei figli e della casa

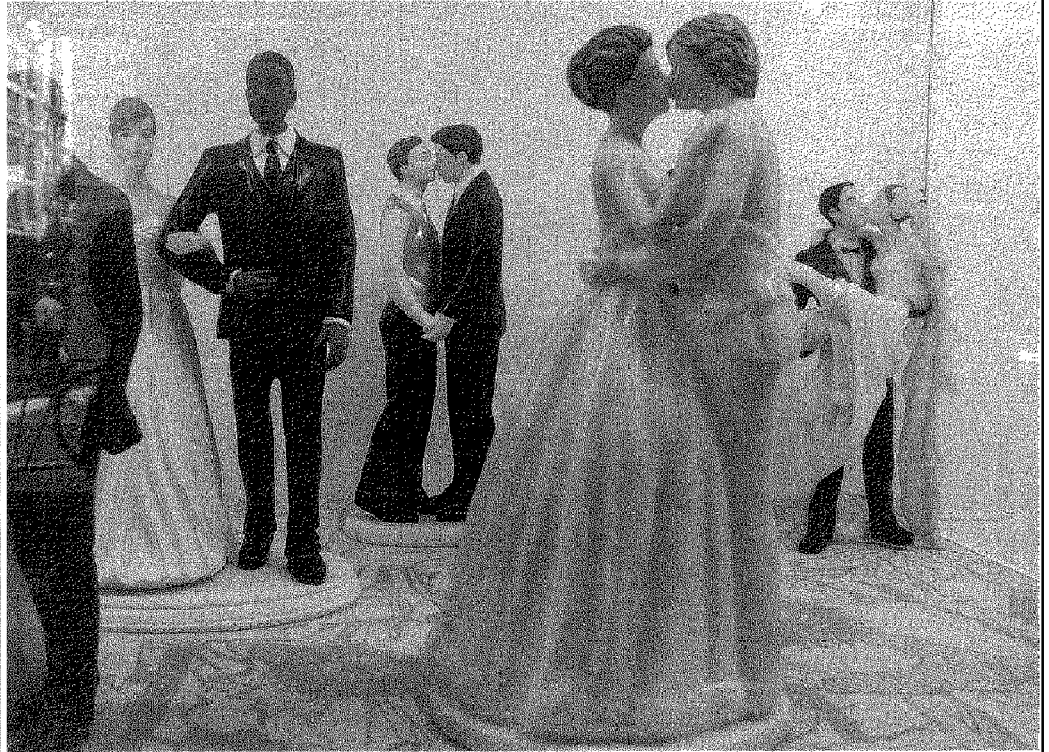
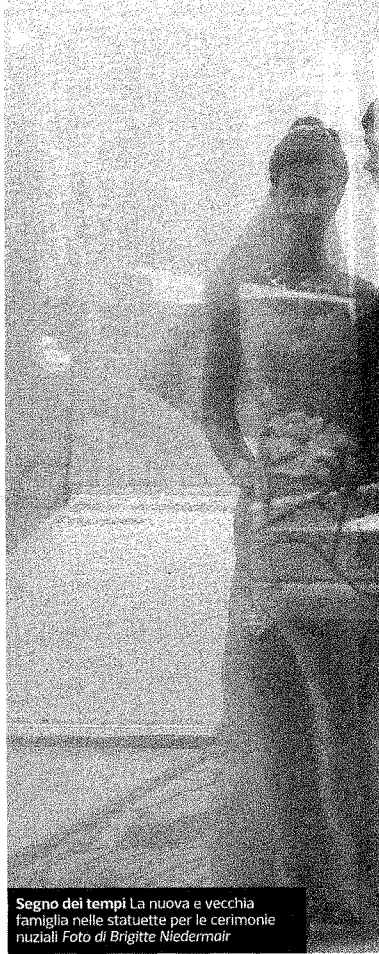


L'album
della
«tribù»



A sinistra,
la famiglia De
Rita durante
una festa: al
centro i
genitori
circondati da
figli, nuore,
generi e nipoti.
A destra, gli
otto figli del
direttore del
Censis





Segno dei tempi La nuova e vecchia famiglia nelle statuette per le cerimonie nuziali. Foto di *Brigitte Niedermair*

